

“collaborazione” di alcuni suoi potenti alleati - abbia favorito il fermento negli assetti dell’intera zona (è stato anche ipotizzato un progetto di destabilizzazione del Santapaola, forse ispirato da “Cosa Nostra” palermitana).

Nonostante la flessione nel numero dei fatti di sangue, registrata nel raffronto tra il 1997 e gli anni precedenti, la provincia di **Catania** continua a detenere il primato degli omicidi riconducibili al contesto mafioso.

Sul piano delle vicende mafiose, si evidenziano:

- un verosimile riassetto delle alleanze polarizzato attorno a due opposti sodalizi malavitosi rappresentati, da un lato, dai gruppi “Sciuto (Tigna)-Cappello”, alleati con i “Cursoti” milanesi ed i Piacenti, e, dall’altro, dai gruppi “Laudani-Santapaola-Ercolano”, affiancati dai “Savasta”, “Di Mauro” e “Cursoti” catanesi, collegati a Cosa Nostra;
- la vitalità, con proiezioni anche all’estero (operazione “Time” del novembre 1997), della storica famiglia dei “Ferrera” (Cavadduzzo), già inserita in “Cosa Nostra”, anche se successivamente fuoriuscita da questa per dissidi insorti con Santapaola;
- il probabile ricompattamento di alcuni componenti della famiglia Pillera, di incerta collocazione, che potrebbero raccogliere i consensi di parte delle altre cosche etnee, dando vita a nuove alleanze;
- i segnali di intimidazione, in coincidenza della celebrazione di importanti processi, nei confronti di appartenenti alla Magistratura e di collaboratori di giustizia;
- il rilancio delle attività illecite tradizionali, soprattutto estorsioni ed usura, ma anche spaccio di stupefacenti e rapine, talvolta perpetrate fuori regione;
- l’espansione della delinquenza comune e minorile, conseguenza, spesso, della situazione di degrado sociale in cui versa parte di quella comunità, da cui la mafia attinge manovalanza;

- il prevalente interesse per il versante economico-finanziario, confermato anche dalle più recenti inchieste di polizia ("Time" - novembre 1997, "Saigon" - dicembre 1997).

Nella provincia di **Siracusa** - dopo una sostanziale tregua tra i gruppi "Aparo-Nardo", operanti prevalentemente a nord e nel capoluogo, e "Urso", attivo nel centro, presumibilmente funzionale ad una maggiore pressione estorsiva sul territorio per far fronte agli oneri connessi allo svolgimento dei processi di mafia - sono stati registrati nel 1997 alcuni fatti di sangue, indicativi di una ripresa di contrasti malavitosi che vengono attentamente seguiti.

Il gruppo "Nardo", legato alla cosca catanese "Santapaola", risulterebbe attualmente in posizione dominante sull'intero territorio.

Nella zona sud è particolarmente attiva, soprattutto nel settore delle estorsioni, l'organizzazione "Trigila" (Pinnintula), alleata con la cosca "Nardo", comprendente anche appartenenti ad un gruppo nomade di Noto.

Si segnala la preoccupante serie di atti intimidatori nei confronti delle Forze dell'ordine (15 episodi nel 1997) e di pubblici amministratori ed esponenti politici e sindacali (12 episodi).

Il litorale è stato, di recente, interessato dal fenomeno degli sbarchi di extracomunitari.

Nella provincia di **Messina** si assiste al costante calo degli omicidi, che rispecchia la situazione di "pax mafiosa" tra le famiglie, dovuta sia alle inchieste giudiziarie che alla collaborazione dei massimi esponenti di vertice.

Nel capoluogo si registra uno sfaldamento delle strutture criminali

tradizionali, massicciamente colpite dall'azione di contrasto e dal fenomeno del pentitismo, con un sistematico ricompattamento dei superstiti attorno a figure minori.

Nella fascia tirrenica prevale la famiglia di Barcellona Pozzo di Gotto, legata a "Cosa Nostra" ed alleata ai principali esponenti mafiosi della Sicilia orientale, in rapporto anche con elementi calabresi. Viene particolarmente seguito, inoltre, il tentativo di dar vita a nuove strutture mafiose nel comprensorio di Tortorici, Capo d'Orlando e S. Agata di Militello.

Nei centri turistici di Taormina e Giardini Naxos, prossimi alla provincia di Catania, viene, altresì, riservata una costante attenzione al pericolo di ingerenza della criminalità organizzata interessata al reinvestimento del denaro sporco.

Pari impegno viene profuso per contrastare eventuali tentativi di infiltrazione nelle opere pubbliche per il tratto autostradale Messina-Palermo e per il raddoppio di quello ferroviario.

Nell'**area centro-meridionale**, e segnatamente nelle province di **Caltanissetta e Ragusa**, si evidenzia una nuova vivacità della "Stidda", che, dopo l'alternanza di momenti di collaborazione e di conflitto con "Cosa Nostra", pare aver ritrovato la forza sufficiente ad imporre una suddivisione degli interessi e dei profitti con la mafia tradizionale.

In particolare, il clan Iannì-Cavallo di Gela (CL), originariamente detto dei "pastori", avrebbe assunto un ruolo di riferimento per le altre organizzazioni "Stiddare" collegate, quali i clan "Riggio" di Riesi e "Russo" di Niscemi, le famiglie dell'agrigentino, nonché il clan "Dominante" di Vittoria (RG).

In virtù della sua posizione geografica, Gela costituisce un impor-

tante punto di raccordo per le attività criminose a livello nazionale ed internazionale.

Nella provincia di **Ragusa** è in atto un nuovo assetto dei gruppi criminali, in quanto nel clan storico "Carbonaro-Dominante", divenuto solo "Dominante", sono confluiti gli affiliati della cosca "Ferrerri", operante in Comiso.

Nel comune di Vittoria si sono verificati, nel biennio 1996/1997, diversi fatti di sangue riconducibili allo scontro tra il sodalizio "Nigito", legato ai "Russo" di Niscemi (CL), e la cosca "Cascino-Inghilterra" legata ai "Dominante"; il conflitto si è andato spegnendo nel corso del 1997, anche grazie ad un'efficace azione di contrasto che ha condotto all'arresto dei comprimari di entrambi gli schieramenti.

Sul finire del 1997, il clan emergente "D'Agosta-Nota" è subentrato ai "Nigito" nello schieramento contrapposto ai "Dominante", dando origine ai nuovi fatti di sangue.

La presenza di immigrati stranieri risulta consistente e viene alimentata dagli sbarchi di clandestini lungo le coste iblee; per le complesse modalità del traffico si sospetta la regia di un'organizzazione criminale attiva in ambito internazionale.

Un cenno a parte merita la provincia di **Enna**, connotata dalla presenza di una malavita mafiosa ancorata ad attività meramente territoriali, quali il controllo dei mercati ortofrutticoli, le estorsioni e l'usura, e da una delittuosità di tipo violento particolarmente contenuta.

Risultano, però, confermati gli interessi della criminalità catanese verso tale territorio provinciale, utilizzato per il rifugio dei latitanti (significative le recenti catture di due mafiosi di spicco catanesi), nonché per gli ingenti investimenti in immobili ed in società commerciali

(in Enna sono stati sequestrati beni nella disponibilità di soggetti legati alle cosche catanesi).

Nell'area nord-orientale, durante il 1997 sono stati, peraltro, registrati segnali di tensione, anche sfociati in fatti di sangue, riconducibili ad un acuirsi delle contrapposizioni tra le cosche locali e le organizzazioni della limitrofa provincia di Catania, in ragione di interessi confliggenti nei settori estrattivo, del movimento terra e della produzione del calcestruzzo.

Quanto all'azione di contrasto, nel 1997 sono state perseguite 49 associazioni di tipo mafioso e denunciati 1.189 affiliati.

Tra i risultati positivi vanno menzionate le operazioni "Monkey", "Gemini", "Dafne", "Time", "Saigon", "Ducezio", contro le organizzazioni mafiose Cappello, Laudani, Sciuto, Ferrera, Santapaola e Trigila del versante orientale dell'isola; si segnalano le operazioni "Acquario 2", "Lince", "Piazza Pulita" e "Mano Nera", nel versante centro-occidentale, contro le cosche di Partinico (PA), nissene e ragusane, con il coinvolgimento di imprenditori e funzionari pubblici del capoluogo e della provincia di Enna.

Si segnala, altresì, il dibattimento in corso, presso l'Autorità Giudiziaria di Firenze, sugli attentati di Roma, Firenze, Milano e Formello (Roma), per i quali sono stati accertati la matrice unitaria ed il collegamento con le stragi di Capaci e Via d'Amelio. Detti episodi, secondo gli inquirenti, sarebbero inquadrabili in un progetto stragista della mafia che avrebbe avuto, come obiettivi, i mezzi di informazione, il patrimonio artistico e culturale, la Chiesa ed i "collaboratori di giustizia".

Nel mese di luglio è stato disposto l'accesso ispettivo nel comune di Pollina (PA), successivamente sciolto per infiltrazioni mafiose, uni-

tamente a quello di Lascari (PA).

Va menzionato, inoltre, lo scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, del comune di Altavilla Milicia (PA), la sospensione dalla carica di due consiglieri provinciali di Agrigento - uno dei quali successivamente rimosso - e di un deputato regionale.

Sono stati poi catturati i latitanti Mariano Asaro, Michele Mercadante, Pietro Aglieri e Giuseppe La Mattina, collocati nel programma speciale dei 30 latitanti più pericolosi, nonché Natale Giuseppe Gambino, Gaspare Spatuzza, Salvatore Grigoli, Antonino Lucchese e Mario Giulio Calderone, inseriti nell'elenco dei 500 latitanti da catturare, oltre a Salvatore Romano, Orazio Privitera, Francesco Milazzo, Calogero Passalacqua e Rosario Bonanno.

In relazione al fenomeno droga sono stati sequestrati oltre kg. 1.032 di sostanze stupefacenti e deferite all'Autorità Giudiziaria 2.126 persone, di cui 1.468 in stato di arresto.

Sul versante delle misure di prevenzione sono state inoltrate all'Autorità Giudiziaria 1.527 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 889 sono i provvedimenti adottati nello stesso periodo.

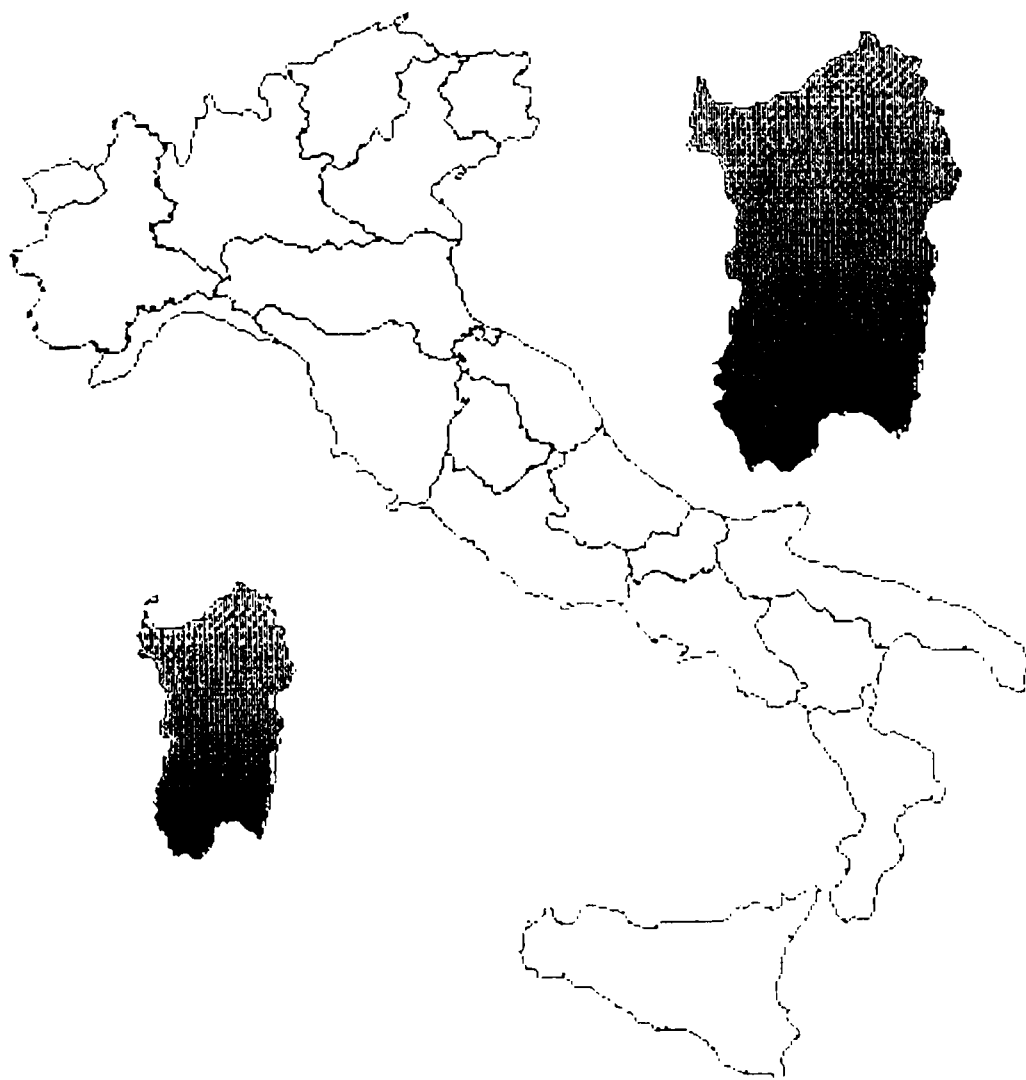
Sempre nel 1997, i provvedimenti di sequestro beni, per un valore stimato in circa 20 miliardi di lire (dati non consolidati e comunque non riferiti alla totalità dei beni), hanno riguardato principalmente le cosche "Camastra" e "Ribera" di Agrigento, "Dominante" di Ragusa, "Santapaola" di Catania.

Il valore dei beni confiscati è stato complessivamente di circa 28 miliardi di lire (dati non consolidati e comunque non riferiti alla totalità dei beni).

Particolare attenzione é stata rivolta agli inserimenti della malavita nel ramo dell'impresditoria, con pesanti condizionamenti delle imprese private e pubbliche, attraverso il ricorso a forme di corruzione del tessuto economico ed amministrativo della regione e di connivenza con titolari di funzioni pubbliche. Sono stati registrati, infatti, numerosi casi di denunce a carico di pubblici amministratori e di esponenti politici, per reati che evidenziano la scarsa trasparenza di apparati pubblici.

PAGINA BIANCA

Sardegna



PAGINA BIANCA

SARDEGNA

L'andamento della delittuosità nel 1997, in Sardegna, ha evidenziato la sostanziale stabilità del **totale generale dei delitti denunciati**; sono risultate in diminuzione fattispecie di particolare allarme sociale, quali gli omicidi volontari, i tentati omicidi e le rapine gravi.

Anche nell'anno decorso ha trovato conferma la tendenza della realtà criminale dell'isola a caratterizzarsi in forme differenziate secondo aree geografiche ben definite.

Ad una **delinquenza di tipo tradizionale**, tuttora legata al contesto agro-pastorale, soprattutto nella provincia di Nuoro (ove la delittuosità rimane prevalentemente ancorata a pratiche illecite, quali sequestri di persona, abigeati, omicidi ed altri fatti di sangue dovuti a contrasti privati, attentati dinamitardi e/o incendiari), si affiancano, nel cagliaritano e nel sassarese, **fenomenologie tipiche delle aree urbane** (come traffico e spaccio di stupefacenti e reati contro il patrimonio).

Quest'ultimo tipo di criminalità, dalle caratteristiche moderne, è in fase di evoluzione; l'aspetto di maggiore interesse è rappresentato dall'attenzione rivolta al settore della **droga**, sviluppatosi anche mediante contatti con trafficanti di altre regioni (in particolare calabresi) e con stranieri. Infatti, l'isola sembra costituire un'area di transito e di smistamento degli stupefacenti, grazie alla sua posizione geografica al centro del Mediterraneo occidentale.

In ordine alle fenomenologie tradizionali, di rilievo, particolarmente ha assunto il **sequestro di persona** perpetrato il 19 febbraio 1997 in danno di Silvia Melis, figlia di un professionista di Tortolì, un centro dell'Ogliastra in provincia di Nuoro.

Sul rapimento della giovane, tornata in libertà il successivo 11 novembre, sono state condotte approfondite complesse investigazioni da parte delle Forze di polizia, le cui strutture nell'area sono state per la circostanza adeguatamente rinforzate sia per il controllo del territorio sia per le indagini vere e proprie. Gli accertamenti proseguono con immutato impegno per l'identificazione dei responsabili e per chiarire ogni altro aspetto connesso della vicenda.

Fra i profili recentemente emersi nell'attività della criminalità sarda, si rilevano la strategia minatoria perseguita con il ricorso ad **attentati** in danno di beni appartenenti ad operatori delle Forze dell'Ordine (33 episodi) e ad esponenti di enti locali (47 atti intimidatori compiuti nei confronti di Sindaci, Assessori e Consiglieri Comunali), nonché la disponibilità di armi moderne (alcune prodotte nei Paesi dell'Europa Orientale) e di esplosivi; a tale riguardo, nel 1997 sono stati effettuati, soprattutto nell'area centro-orientale dell'isola, 23 ritrovamenti di materiale esplodente, per lo più trafugato da cave, e, in taluni casi, asportato da strutture militari.

Vanno menzionati, in particolare, il furto consumato nell'aprile in danno del deposito di munizioni dell'Esercito "Camponella" di Codrongianos (SS), con la sottrazione di circa 115 chilogrammi tra tritolo e plastico, di 430 mine e di altro materiale (36 persone sono state incriminate per tale fatto); il trafugamento, in maggio, di 36 chilogrammi di tritolo dalla base militare aerea di Decimomannu.

Rimangono diffuse le **rapine** (fenomeno caratteristico degli ultimi anni), in alcuni casi consumate con particolari modalità d'esecuzione e con l'utilizzo di armi potenti e sofisticate; di elevata pericolosità sono state quelle in danno di furgoni postali.

Il rapporto con il territorio rimane, per la delinquenza sarda, essenziale sia come elemento costante di vita sia in termini di controllo di

comprensori supromontani, basi operative per la “gestione” di latitanti e persone sequestrate.

Nell’ambito delle iniziative assunte per l’istituzione dei parchi naturali, un clima di tensione si è registrato dopo il perfezionamento dell’intesa fra Stato e Regione per la creazione del Parco del Gennargentu, allargato fino al Golfo di Orosei, in provincia di Nuoro: si sono verificate reiterate manifestazioni di ostilità e di intimidazione nei confronti di amministratori locali.

Quanto alle antiche “faide” familiari, mentre permane la stasi per quelle dei Comuni di Oniferi, Fonni, Mamoiada e Villagrande Strisaili, è ripreso, il 15 agosto, con un duplice omicidio il conflitto esistente ad Orune.

Anche nel 1997 si è manifestata l’attività delinquenziale di pregiudicati sardi insediatisi nella penisola (soprattutto in alcune regioni dell’Italia centro-settentrionale), che hanno dato vita ha manifestazioni delittuose tipiche di organizzazioni criminali complesse, come il traffico di droga ed il sequestro di persona a scopo estorsivo.

Nel quadro delle indagini relative al sequestro perpetrato in danno dell’imprenditore Giuseppe Soffiantini, è da segnalare l’arresto di Mario Moro, elemento di spicco della malavita isolana, trapiantato in Emilia Romagna.

L’azione di contrasto ha portato ad apprezzabili risultati, con la conclusione di operazioni, soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti. Tra queste vanno segnalate quelle sviluppate nelle province di Cagliari e Sassari (Operazioni “Magno”, “Magic Mirror” e “Cervo”), con il perseguimento di trafficanti di eroina e di cannabis, risultati in contatto anche con soggetti di origine calabrese e siciliana.

Con l'inchiesta denominata "Golden Fish", inoltre, sono state perseguite persone di Quartu S. Elena responsabili di detenzione di esplosivi, utilizzati per compiere attentati in danno di esercizi pubblici.

Si segnala, altresì, la cattura, in esecuzione di provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria di Tempio Pausania, dei componenti di un sodalizio dedito alla commissione di rapine nella zona di Olbia fra il 1994 ed il 1995 (in occasione di una delle quali, nel marzo 1995, venne ucciso un commerciante).

Infine, si è conclusa positivamente una lunga e complessa attività d'indagine condotta da oltre due anni dal centro Criminalpol "Sardegna" della Polizia di Stato, unitamente alla Guardia di Finanza, in ambito nazionale ed internazionale, in ordine ad una vasta attività di riciclaggio; sulla base degli esiti delle investigazioni, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Oristano, il 14 maggio 1997, ha chiesto il rinvio a giudizio di 13 soggetti, fra italiani - quasi tutti sardi -, spagnoli, greci e tedeschi.